

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario



- 2 Un credo in decadenza
Caffè sospeso
- 3 Spezziamo il cerchio della guerra
- 4 Essere se stessi
Solo un giorno perfetto
- 5 Chi non ripara il buco appena l'ha
Api: la perfezione di un tempo
- 6 Lo scatto: Ordine Sparso
- 7 Per Ugo Arcari
- 8 Fezzano: Per Enrichetta
- 9 L'altra - parte 6 -
- 10 Foto denuncia, lettori on the road
e una foto per... citare!
- 11 Pro Loco: Qualche piccola...
La memoria batte nel cuore del...
- 12 Fezzanese: Il Palio 2015 si tinge di
verde
- 13 La pittura su pasta da zucchero
Ma dai...? Non lo sapevo!!!
- 14 Mammina mia, lo vedi che sono...
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di
seguito Wanted e Facce da...

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (0187 791572)

COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Marzia Capetta, Valerio P. Cremolini, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Michela Gamba, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Lidia Pais, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Robert Ragagnin, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giamberto Zanni e Giovanni Rizzo.

STAMPA

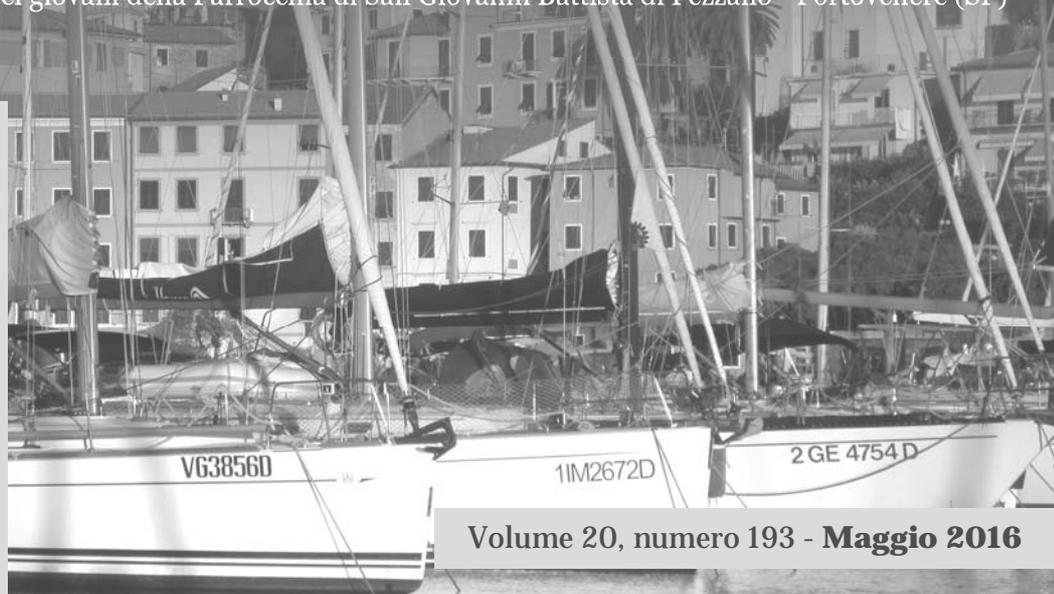
Tipografia Conti

DISTRIBUZIONE

Serenella, Anna e Mirco, Laura & Donatella, Samanta & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa



Volume 20, numero 193 - Maggio 2016

L'attitudine al gioco

Il tema dell'abbandono - diretto o indiretto / totale o parziale - della pratica del gioco richiesto ai bimbi della nostra società credo di averlo già affrontato in precedenza tra le pagine del nostro periodico, ma più passa il tempo e più divento adulto e ancor più in considerazione del fatto che anch'io oggi ho un figlio che cresce di pari passo con me, sento un bisogno istintivo e quasi involontario di aggiungere altre considerazioni in merito, poiché non accetto in maniera assoluta che questo gravissimo problema passi quasi del tutto inosservato agli occhi di molti genitori, insegnanti e di chi ha un ruolo importante nell'esistenza degli stessi.

I ritmi forsennati e disumani che oggi ci impone la nostra società, hanno rivoltato sottosopra il concetto di formazione di un tempo tanto che oggi in quasi tutte le famiglie di "medio rango economico" entrambi i genitori lavorano e devono fare i conti con un mutuo che - se va bene - dovranno mantenere per circa 25-30 anni. Queste imposizioni dettate da un'esigenza economica, hanno stravolto la vita dei bimbi che oggi, già nei primissimi mesi di vita, sembrano essere dei veri e propri pacchi postali, incastrati tra gli impegni lavorativi dei propri genitori (se va bene ci sono i nonni, senno bisogna trovare ulteriori risorse monetarie per pagare strutture, baby sitter o quant'altro).

Lo stress generato da questi smottamenti sono già di per sé allucinanti (in primis per i figli, ma anche per i genitori che non se la passano per niente bene), ma ciò che diventa ancor più invasivo - almeno per me - è il prolungarsi degli orari scolastici che, già in prima elementare, sottraggono tantissimo tempo alla vena spensierata e imprevedibile - connessa al gioco - di un qualsiasi bambino. Se poi si aggiunge il fatto che esistono moltissimi insegnanti intransigenti ed esagerati che assegnano una quantità smisurata di compiti da realizzare durante il weekend (per non parlare durante le feste!), partecipando negativamente all'assuefazione degli stessi che spesso rinunciano al gioco e di passare almeno durante il sabato e la domenica questi momenti spensierati con papà e mamma.

Moltissimi studi avvalorano quella tesi che sancisce che la concentrazione di un bimbo arriva in soglia massima durante la mattinata, per poi spegnersi totalmente già nel primo pomeriggio; le scuole a mio avviso più consapevoli, organizzano proprio nel pomeriggio attività e laboratori atti proprio a sviluppare l'estro e la fantasia del bimbo... ma diciamo che giocare è proprio un'altra cosa!

L'aspetto veramente riluttante per me è che ancora una volta le esigenze economiche hanno la meglio su quelle sociali, e, facendo due conti, la questione diventa ancor più deprimente: lo stipendio medio di uno dei due genitori serve per mantenere il mutuo, le bollette e per pagare quelle strutture che di fatto accolgono il nostro figlio... quindi, quasi per punizione divina, non facciamo altro che massacrarci per pagare "qualcun altro" che tenga il nostro bimbo!

Spero con tutto il cuore che la soddisfazione delle persone, ancor di più quelle di un bambino, tornino ad essere fondamentali e che l'attitudine al gioco di un piccolo non sia spenta a favore di una presunta istruzione che, sempre a mio avviso, non fa altro che indurre il bimbo stesso a detestare.

Io nel frattempo continuo a rotolarmi sull'erba con Samuele, sia per non perdere una parte di me fondamentale, sia per esprimergli quanto sia importante e non inutile l'attitudine al gioco che alberga in ognuno di noi... vitalizziamola e non lasciamola morire!

Emiliano Finistrella



Un credo in decadenza

Per la stesura di questo articolo confesso che ero in profonda crisi, pensavo e ripensavo ma l'argomento per svolgere questo tema proprio non voleva venire ad ispirarmi. La mente non è più quella di prima mentre i problemi continuano a non mancare... un "mix" esplosivo.

Ed ecco giungere a quella domenica del 24 aprile in cui alle ore dieci la messa fu celebrata dal parroco in sostituzione a don Fabrizio che accompagnò un gruppo di ragazzi a Roma per un incontro con il papa in piazza e all'Olimpico.

Quella domenica la funzione fu animata dai ragazzi che il 22 di questo mese riceveranno la loro Prima Comunione. La catechista lesse i loro nomi, 24, ma all'appello ne mancavano circa la metà.

Don Gianni terminò l'omelia scusandosi se non fosse stata una bella predica ma ritenne giusto impostare quell'argomento, visto che le letture di quel giorno facevano riflettere sull'apostolato.

Da un sondaggio comparso su un quotidiano nazionale a febbraio, pubblicato dal parroco stesso, sul foglio parrocchiale domenicale, risulta che in Italia è notevolmente aumentato il numero di persone che non frequentano la chiesa e, la regione "regina", quella con meno presenze è proprio la nostra Liguria.

Queste notizie, questi dati dovrebbero farci riflettere quel tanto da poterci convincere che viviamo in un mondo malato, un mondo dove ormai non esiste più la parola "amore" sostituita prepotentemente dalla parola "guerra", molto più redditizia... un sorriso non costa nulla e non da guadagno a chi lo dispensa... un carro armato costa molto e fa guadagnare una montagna di soldi (macchiati di sangue) a chi lo costruisce.

Influenzeranno senz'altro, per alcuni le notizie che troppo spesso vengono allo scoperto che riguardano in prima persona rappresentanti di questo culto tanto che questo "grande" pontefice arrivò persino a scusarsi

per gli errori passati ed attuali commessi dalla chiesa. Io personalmente non sono in grado di giudicare, pur disapprovando pienamente il comportamento di queste persone, ma penso che alla base di tutto questo debba esserci la fede, tanta o poco che sia, allora si potrà capire il vero significato che ci porta a varcare quella soglia, ad entrare in quel luogo di culto. Solo in quel modo, dal mio punto di vista, ci si potrà ritenere fortunati di essere accolti, ospitati dal "Padrone di casa".

Questo pensiero mi porta infatti, personalmente, ogni volta che varco quell'uscio a dirigermi da lui, ringraziarlo per l'invito e, prima di uscire ringraziarlo per avermi ospitato alla sua mensa. Se penseremo a Lui per quello che è stato, per tutto ciò che ci ha donato sarà senz'altro più facile per tutti noi incamminarci verso la Sua strada, la strada della salvezza, consapevoli che quando arri-

"... aumenta il numero di persone che non frequentano la chiesa"

verà quel giorno saremo equamente giudicati senza distinzione per nessuno... qualsiasi abito avessimo indossato durante la nostra vita.

Ed allora, ritornando all'omelia citata, anche i giovani genitori dovrebbero dare un buon esempio ai propri figli dovrebbero essere loro per primi gli apostoli, seguirli nel percorso del catechismo interessandosi facendo domande, cercando risposte insieme facendo sì che possano avvicinarsi ai sacramenti consapevoli, il più possibile data la loro età, dell'importanza di quel giorno della loro vita.

Sono pienamente consapevole che oggi è molto più difficile che ai miei tempi, viviamo nell'era dell'informatica, dei telefonini, dei satelliti, degli impegni sportivi ed altri

molti impegni vari ed è sempre più difficile trovarsi d'accordo per concordare l'orario per gli impegni religiosi che passano sempre all'ultimo posto facendo sì che, arrivato quel giorno, forse se si chiedesse a qualche invitato adulto il motivo per cui si trova in quel luogo la risposta potrebbe essere: "perché, uscendo da qui andremo al ristorante". A questo punto preferisco coloro che avendo idee opposte alle nostre non accostano i propri figli ai sacramenti lasciando loro la decisione quando saranno adulti dimostrando almeno di essere coerenti evitando quella farsa dovuta per non perdere i regali ed il ritrovo al ristorante. Purtroppo tutto questo porta all'abbandono inevitabile, una volta raggiunto quel traguardo del sacramento della Cresima, che, in alcuni casi, viene accolto con quel grande sospiro liberatorio, sia da parte dei genitori che, di conseguenza, dei bimbi... finalmente basta col catechismo!

Penso che a questo punto a noi nonni, ai quali in questa frenetica e assurda quotidianità, viene chiesto il massimo contributo di supporto, dobbiamo tener duro, dare il nostro importante esempio a queste giovani creature che, un giorno, diventate adulte a loro volta potranno ricordarsi di quei nonni, che non ci saranno più, e, se lo riterranno giusto, seguire quella strada, collaudata da tante generazioni, che gli consigliarono oppure avventurarsi verso quella nuova arteria autostradale che prospetterà successo e ricchezza frutto del potere, dell'odio, delle vendette e, soprattutto... della falsità, dell'ipocrisia e della sete del sangue innocente.

Preghiamo la Vergine Santissima, in questo mese a Lei dedicato, affinché possa illuminare queste famiglie che si trovano nel dubbio e nell'incertezza affinché possano finalmente ritrovare quella serenità cristiana che accompagnerà loro e i loro bimbi in questa stupenda strada piena di luce con quel far-dello sulle spalle che sarà il nostro documento più importante per il giudizio, imparziale, finale.



Caffé sospeso

L'artista s'espone, non teme critiche, vi si nutre. Non è mai superficiale, sarebbe un rischio troppo alto, significherebbe perdere attimi di vita, non se lo può permettere. Ha capito che la sua vera ragione di vita sono gli esseri umani, poiché dalla mente di ogni individuo si generano meccanismi unici e talvolta inspiegabili.

È distratto, l'artista. Ma, la sua è una distrazione controllata, fatta di energie strette di mano nel presentarsi a qualcuno e d'improvvisate amnesie nel ricordare il nome di

quel qualcuno al quale ha, pochi istanti prima, stretto energicamente la mano. Però, questo inspiegabile vuoto viene colmato quando deve collocare quell'incontro, anche fossero passati vent'anni. Non solo. Sarà in grado di ricordare particolari sfumature, colori e odori.

Non ruba, l'artista, tutt'al più attinge da un'idea e la miscela con la sua personalità, la modella e, come gran parte delle cose, non la finisce, perché qualcos'altro s'è fatto spazio nel suo cervello e lui non può certo far finta di nulla.

L'artista muore almeno dodici volte. Non si prende mai sul serio, non ce n'è bisogno. Ama, come nessun essere umano è in grado di amare e... piange, perché aiuta a capire la paura.

Ora fate questo: andate in un bar e ordinate due caffè. Uno lo bevete e l'altro lo lasciate in sospeso. Si chiama così: caffè sospeso. Chi verrà dopo di voi troverà un caffè pagato e se questa persona dovrà affrontare una pessima giornata, state tranquilli che inizierà con un sorriso, il vostro sorriso. Buona giornata a tutti.



Spezziamo il cerchio della guerra

“La guerra non si può umanizzare, si può solo abolire: sarà l'impegno di EMERGENCY per i prossimi anni”, ha detto Gino Strada a tutti gli amici del *Right Livelihood Award*, a tutti i volontari e i compagni di viaggio di EMERGENCY nel mondo. Un augurio e un invito a darci da fare. Già, si può solo abolire, ma come?

Così, tornati da Stoccolma, abbiamo riaperto i libri, siamo andati a rileggere Albert Einstein, Bertrand Russell, Linus Pauling, tanti altri che prima e meglio di noi avevano messo in guardia l'essere umano: buttare la guerra fuori dalla storia, prima che la guerra butti fuori il genere umano. Ci siamo chiesti perché questa idea - così semplice, così ovvia, così urgente anche, per noi civili all'ombra di arsenali nucleari che possono cancellare la specie umana in pochi minuti - non sia ancora diventata un impegno, l'impegno, per l'umanità. Abbiamo lasciato da parte le certezze e ci siamo concentrati sui dubbi.

Tovaglie di carta e pennarelli, ci siamo seduti con i volontari di EMERGENCY e abbiamo cominciato a farci domande, a partire da “Crediamo davvero che si possa abolire?”.

Una domanda tira l'altra: che cosa significa abolire? E che cos'è la guerra? E il terrorismo? C'è grande differenza tra le due cose, quando la guardi dal punto di vista dei civili? E che cos'è invece la pace? Che cos'è la sicurezza? La guerra ha mostrato tutta la sua incapacità di costruire un mondo più sicuro, ma qual è l'alternativa? E come ci si arriva?

E così, tra un foglio di carta e l'altro, tra una domanda e l'altra, abbiamo iniziato a immaginare un elenco di strumenti per raccogliere l'invito a darci da fare, una cassetta degli attrezzi per smontare la fabbrica della guerra.

Ci serve una lingua, per esempio. Dobbiamo riappropriarci delle parole, di alcune parole. Negli anni scorsi, in bocca a governi e giornali, le guerre sono diventate “missioni di pace”, i bombardamenti “supporto aereo ravvicinato”, i civili ammazzati sono diventati “effetti collaterali” (se muoiono in Afghanistan) o “i nostri morti” da piangere e vendicare (se accade a Parigi, New York,

Bruxelles). Eppure la faccia delle vittime è sempre e ovunque uguale, morti e mutilati, vedove e orfani. E la guerra non produce solo questo. La guerra avvelena e distrugge l'ambiente, ipotecando il futuro dei nostri figli. La guerra cancella la memoria passata. La guerra produce fame, profughi e sfollati. La guerra impoverisce chi la subisce e anche chi la fa, togliendo risorse a scuola, salute, lavoro. Soprattutto, la guerra e il sistema della guerra producono la guerra successiva. Non creano sicurezza. Al contrario. E non è un caso.

Dobbiamo riuscire a parlare a chi non la pensa già come noi, a tutti quelli che “la guerra è un male necessario, sennò come lo fermi il terrorismo?”.

L'esperienza di EMERGENCY, l'esperienza di chi da vent'anni osserva la guerra dal punto di vista del pronto soccorso e della sala operatoria, è la testimonianza vivente che la guerra, semplicemente, non funziona.

“... la pratica dei diritti umani, la rimozione delle disuguaglianze”

Vediamo aumentare ogni anno i feriti, li curiamo a casa loro, in Afghanistan, in Iraq, in Libia, o nella sconosciuta Repubblica Centrafricana, e li curiamo a casa nostra, profughi di guerra, migranti. Sappiamo che la “guerra al terrorismo” dal 2001 a oggi ha solo prodotto più morte, più violenza, più odio, più terrorismo. Oggi, davanti a nuovi lutti in Europa e davanti a chi invoca “più guerra per fermare il Terrorismo”, dobbiamo ricordare che quindici anni di guerra ci hanno portato qui. È difficile, oggi, parlare di abolizione della guerra? Più difficile rispetto a vent'anni fa? Sì.

Mentre scriviamo abbiamo in testa le immagini di Bruxelles. Altri lutti, altra paura, sconcerto, orrore, e un sottofondo di sciaccali. Ed è proprio perché non vogliamo vedere più sangue - a Bruxelles come a Kabul - che è il momento di parlarne. E di spezzare

il cerchio della guerra.

Come? Torniamo alle parole, per esempio la parola pace. Che cos'è? Non è quella cosa che succede tra una guerra e l'altra. Fosse così potremmo star seduti ad aspettare, o marciare per chiedere la fine di questa o quella guerra, e poi avremmo la pace. No. La pace è una relazione positiva, reciproca, quotidiana, è un sistema sociale fondato sui diritti anziché sulla disuguaglianza; la pace non è passiva, è pratica; smontare la fabbrica della guerra significa sostituirla con qualcos'altro; quel qualcos'altro è l'unico vero strumento di prevenzione della prossima guerra.

Ecco allora che nello zaino per abolire la guerra bisogna mettere l'economia di pace, la pratica dei diritti umani, la rimozione delle disuguaglianze; c'è da togliere il profitto dalla guerra, c'è da fermare il traffico d'armi, i rifornimenti economici e gli appoggi politici a bande criminali e movimenti terroristici; c'è da trattare i delinquenti per quello che sono e agire con strumenti di intelligence e di polizia, c'è “*follow the money*”, come diceva Giovanni Falcone che saggiamente non ha proposto di bombardare la Sicilia per sconfiggere la mafia. C'è da vincolare le relazioni economiche fra Stati al rispetto dei diritti umani, c'è da salvaguardare il pianeta che è l'unico che abbiamo, c'è da offrire dignità e felicità per tutti, in pace. Quello sarebbe un mondo sicuro. Un mondo in cui i civili possano andare a un concerto, al mercato o al lavoro senza saltare per aria, senza doversi preoccupare di un kamikaze, un drone, un razzo, un esercito dal grilletto facile, una mina antipersona, il bombardamento di un villaggio o di un ospedale.

La logica della guerra, il cerchio della guerra da una bomba a un'autobomba, e poi un'altra bomba e un uomo bomba - è il problema, non può essere la soluzione.

Gli ultimi vent'anni lo dimostrano. Bisogna spezzare il cerchio, invertire la rotta, e farlo ora. Si può fare? “Crediamo davvero che si possa abolire?”. Qualcuno ha risposto: “Sì, però dovremmo...”, qualcun altro: “No, ma è giusto provarci comunque”. Su una cosa siamo tutti d'accordo: intanto proviamoci.



**IL TUO
5X1000**

TRA I FERITI DI GUERRA IN AFGHANISTAN E IN LIBIA

**Dona il tuo 5x1000
a EMERGENCY.**

**CODICE FISCALE
971 471 101 55**



Vermiglia croce

Mi domando
il perché di tutto questo dolore,
perché io non posso vivere
da bimbo?
Perché il mio vagito l'ha dovuto
sentire la morte e non mia madre?
Perché sono coperto di male nero
e non posso vivere?
Perché questo inferno
nella mia pelle?
Perché non posso sentire il suo seno,
ma il peso della mia tomba?
Dio scusa se parlo con te,
scusa ancora se ti carico
di questo peso.
Sono piccolo e non capisco.
Se puoi, per favore, porta i brandelli
della mia piccola copertina
alla mamma.
Dentro, se hai coraggio,
c'è anche l'eco del mio pianto.
Stanotte, nella mia dimora di lutto,
accendi una ninna nanna
di preghiera.
Quaggiù il buio, a chi è piccolo,
fa paura.
Avrei voluto poter guardare gli occhi
di mia madre e dirle quanto è bella.
Comunque, se puoi,
portale un bacio per me,
anche da sottoterra
la amo immensamente.
Anche se non abbiamo fatto
in tempo a conoscerci,
abbiamo vissuto un piccolo attimo
che è stato per sempre.
"Mamma coraggio, ricordati che,
giro giro tondo intorno al mondo,
con il mio sorriso vivo con te".

Valentina Lodi

Sera

Nei suoi occhi cupi
si amalgama la sera
sotto il glicine in fiore
e il verde olivo eterno.
Nel mare fermo
dove una stella è riflessa
vele bianche vagano.

(in memoria) Sandro Zignego

Nebbia

Nascondi le cose lontane,
tu nebbia sottile e scialba
tu fumo, che ancora giochi
nell'alba.
Nascondi le cose lontane
perché mi nascondi ciò ch'è morto!
Io vedo la siepe
dell'orto
e le mura coperte di crepe
dove crescono le valeriane.
Le cose son ubriache di pianto
vedo due peschi e due meli
soltanto.
Essi danno profumo ai loro mieli
in cambio del mio pane nero.
Nascondi le cose lontane
che vogliono che io ami e che vada
sulla bianca strada
che un giorno io avrò da fare
fra un din don di campane.

Vittorio Del Sarto

Essere se stessi

L'uomo è se stesso quando dà il via libera alle proprie potenzialità interiori, quando si dedica alla realizzazione dell'essere, quando mette l'essere al servizio dell'essere. Quando è rivolto al possesso fine a se stesso, finisce per diventare esso stesso una merce, una cosa. L'originalità sparisce sacrificata al politicamente corretto.

Quelli che conservano un po' di originalità, costituiscono una minaccia per lo stato delle cose, non fanno una vita semplice: vivono intimoriti dalla paura di essere isolati e tendono a sminuirsi, scambiando per propri difetti quelli che sono invece pregi di personalità.

Questa società occidentale, che già stenta a gestire le proprie personalità devianti, si dimostra completamente impreparata di

fronte alle migrazioni di massa, popoli interi che scappano dalla fame e dalla guerra, gente con usi diversi, abitudini diverse, convinzioni diverse: non tutti fanno degli sforzi di integrazione, né da una parte, né dall'altra, comunque ci sono anche coloro che ci provano e il cui impegno va premiato.

La situazione non è facile, ma si può migliorare tramite dei passi verso la maturità: ogni modalità di rapporto che non serva allo sviluppo reciproco ha come conseguenza paura, rabbia, isolamento, frustrazione e violenza nei casi limite. Quando il rancore prende il posto della gioia, la strada che porta alla distruttività è aperta, quando l'indifferenza prende il posto della compassione non c'è neanche più posto per la gioia e per l'amore.

"... quando il rancore prende il posto della gioia"



Racconto

Luca Pagliari

Solo un giorno perfetto

Ce ne andammo in contromano sulla via principale, mano nella mano. Arrivammo in fondo alla strada passando affianco alle vetrine dei negozi, i libri vecchi ci guardarono insieme ai capi firmati ed ai passanti.

Il cielo era scuro e le nuvole coprivano insistentemente il sole, tutto sembrò più goffo nell'esistere. Ci andammo a sedere sopra una panchina isolata dal mondo, di uno strano verde che cercava di coprire i segni di una vecchiaia dimostrata in ruggine. Una via di piccoli alberelli inondò il nostro sguardo ed il vento si fece freddo. Ci stringemmo.

Eravamo soli insieme. Non ci importò del resto, lasciammo soltanto correre un po' il mondo da solo.

Fumai una sigaretta mentre tu guardandomi mi raccontasti una storia di cui non ricordo né l'inizio né la fine. Mi persi in te, nei tuoi occhi, nelle tue labbra. Vissi di te, sentii la vita scorrermi dentro. Come un flusso di pochi e sparsi respiri. Ci alzammo dopo un tempo indefinito e di relativa importanza, per andare verso la pista di pattinaggio.

Prendemmo un bicchiere di vino da Frank, una piccola bottega di vini dove prima vendevano profumi.

Arrivammo nel mezzo dei giardini e la pista di pattinaggio era di fronte a noi. Ci sedemmo su una panchina e con ancora il gusto aspro di un cattivo vino ti baciai. Guardammo la gente scivolare sopra il ghiaccio con i pattini, cadevano mentre ne ridevano.

Organizzammo la serata. Saremo andati a casa e

avresti cucinato qualcosa tu, guardando un film magari al cinema. Non importava.

Nel tornare a casa passammo davanti ad un'artista di strada e ci fermammo ad ascoltare il suono dolce di un vecchio violino. Le lasciai qualche spicciolo. La capii.

Passammo di fronte al parco mentre il sole moriva piano piano dietro le nuvole. La strada sterrata ci fece da sentiero ed io ebbi la sensazione di essermi scordato di me stesso.

Entrando nel parco ti facesti rincorrere fino a quando non ti lasciasti prendere e far gettare a terra.

Eravamo distesi in mezza all'erba, tra le margherite, e sotto quel cielo grigio qualcuno moriva, si disperava e correva in cerchio angosciato tutto il giorno per tutti i giorni della sua vita. Noi eravamo protetti quel giorno.

Gli orari sparirono dalla nostra mente, le preoccupazioni corsero via inseguendo i sogni e quegli sprazzi di malinconia trovarono la morte definitiva nei tuoi sorrisi. Mi vennero i brividi.

Staccando lentamente tutti i petali dalla mia margherita mi facesti sanguinare, subito dopo mi vennero i conati di vomito ed un sudore freddo mi trapassò la spina dorsale. Ti baciai. Ti presi.

Quel giorno fui un uomo più buono. Un uomo più valido del solito e mi sentii appartenente al mondo.

Fui un tutt'uno con l'universo.

Si, eravamo proprio protetti quel giorno.

Non sai quanto avrei voluto che ci fossi stata anche tu.

"... mi persi in te, nei tuoi occhi, nelle tue labbra"



Chi non ripara il buco appena l'ha...

Nell'epoca in cui viviamo, il proverbio che ho scelto per il mese di maggio, potrebbe sembrare, per ciò che afferma, anacronistico e superato e, se vogliamo, anche un po' in contrasto con i pressanti inviti ad aumentare i consumi per far girare l'economia che da più parti, quotidianamente ci pervengono. Tuttavia, al di là del significato puramente letterale delle parole in esso contenute, questo proverbio, credo abbia ancor oggi la sua validità, e così sentenzia: **“chi non ripara il buco appena l'ha, toppe sempre più grandi metterà”**.

Oggi, nessuno è in condizioni di dover rattoppare i propri indumenti, ma in tempi non molto lontani, e mi riferisco a quand'ero bambino io, e cioè negli anni dell'immediato dopoguerra caratterizzati da scarsità, disoccupazione e anche miseria, non era raro che in qualche indumento logoro per l'uso prolungato, venissero applicate le toppe a cui accenna il proverbio.

Ma a quel tempo, ogni cosa prodotta era fatta per durare e chi la possedeva cercava di prolungarne il più possibile la vita, perché pochi erano quelli che potevano permettersi di comprarne altre nuove.

Oggi, vengono immessi sul mercato molti prodotti la cui durata rientra nel periodo di vendita della garanzia, o va poco oltre, mentre altri, anche nel caso di piccoli guasti, non sono riparabili per il modo in cui sono stati costruiti, per cui non resta altro che rottamarli. Meno male che non tutti sono così.

Ma, come ho già detto all'inizio, al di là di queste

considerazioni, il dettato di questo proverbio, si deve intendere in termini più ampi e generali e cioè che in ogni cosa, al verificarsi di un piccolo inconveniente, un piccolo guasto, o un piccolo problema, bisogna intervenire subito e non rimandare, altrimenti le conseguenze possono diventare più gravi e più costose, se non addirittura irreparabili. Qui posso farvi un piccolo esempio.

Una delle mie passioni è sempre stata ed è tuttora la bicicletta. Ho una "Legnano" sportiva che sta per compiere 58 anni, ma nonostante la veneranda età è sempre perfettamente efficiente (l'amico Gian Luigi può confermarlo). L'ho usata molto, specialmente in gioventù, e la uso tuttora: è un valore affettivo, per me.

Nel corso del tempo, le ho fatto dei piccoli interventi, sostituendo ovviamente le parti soggette a consumo, come i pneumatici, i pattini dei freni e altre, ma la struttura è rimasta la stessa e la maggior parte dei componenti risale alla data dell'acquisto: sempre belli, lucidi, puliti e funzionanti.

Tempo addietro, un amico ha voluto sapere qual è il segreto di tutto questo. Semplice, gli ho risposto: ogni volta che uso la bici, quando torno a casa provvedo a ripulirla subito di quel poco che può essersi sporcata durante l'uscita. Insomma, una piccola manutenzione graduale che costa poca fatica, poco tempo e poco impegno e consente alla mia bicicletta di fare ancora, nonostante l'età, la sua bella figura, e di essere sempre efficiente.

Al prossimo mese.



Api: la perfezione di un tempo

Negli ultimi anni, il numero di api presenti in ogni parte del mondo sta diminuendo drasticamente. Molti di voi penseranno: "poco male, meno api, meno miele", ma la questione non è così semplice!

Anzi, se volete proprio saperlo, è decisamente complessa; Einstein disse: "Se le api scomparissero dalla terra, all'uomo non resterebbero che quattro anni di vita"; frase allarmante, ma, per nostra fortuna, non ancora supportata da riscontro sperimentale; eppure, nonostante ciò, dietro questa frase si celano grandi verità, e adesso voglio spiegarvi il perché...

Le api rappresentano un indicatore ambientale estremamente sensibile: evitano accuratamente campi Ogm, segnalando anche alle loro compagne che non hanno ancora esplorato la zona. Ma il problema sicuramente più consistente è la minaccia che per loro rappresentano le onde elettromagnetiche dei nostri cellulari o altri dispositivi elettronici: le api rifiutano di entrare in alveari se nei paraggi vi sono dispositivi elettronici. Si assiste così a un fenomeno definito "Colony collapse disorder", ovvero la morte degli insetti lontano da casa; questo accade perché le api, a

“... meno impollinazione, meno biodiversità...”

causa delle onde emesse dai cellulari, perdono l'orientamento, non riuscendo più a trovare la via di casa.

Meno api, meno impollinazione, meno biodiversità: senza api, centinaia di piante scomparirebbero; senza andare troppo lontano mi riferisco a:

kiwi, angurie, zucche, vaniglia, cacao, mirtili, more, lamponi, pesche, mele, cetrioli, albicocche, ciliegie, amarene, e chi più ne ha più ne metta!

Ovviamente la colpa di questo "quasi disastro" non va attribuita solo alle cause appena trattate; i

cambiamenti climatici, l'inquinamento da fitofarmaci, i pesticidi eccetera, fanno sicuramente la loro parte.

E il più amaro pensiero che mi sorge è: chi o cosa è in grado di prendere il posto delle api nello svolgimento del loro lavoro?

In alcune zone della Cina in cui le api si sono estinte è proprio l'uomo si occupa di impollinare a mano molte coltivazioni.

Questa è la brutta faccia di un progresso indomabile con conseguenze nefaste: la Natura perde armonia e per quanto si cerchi di contenere il danno, non si può più ritornare alla perfezione di un tempo.

Serale languido

Occhi spenti di svanite baldorie, rimpianto vano di tradite giovinezze, in un cielo di spasimi.

C'è un tuo furtivo bisogno di sostare lungo la Notte, nel tuo grave appostarti presso lampioni ossessi, o angioporti colmi di spente vergogne, sotto gravidi ammassi di caseggiati ciechi, coricati in un segreto tradimento lunare. Ancelle votate ad antichi riti, donne risalgono una babele insonne dei vichi.

La triste sbornia della lussuria alligna fra cuori colmi di sciagura. E darsi senza nome...

senza sentimento... in una vuota e insulsa commedia, recitata fra cielo e mare, in una stamberga nuda, con una muta bocca, vorace di lacrime...

Invocare uno stanco perdono al giorno della sconfitta che sempre torna, a mescolare rimorsi; e spaurite vergogne in un cuore fosco, in una commedia triste di parole, recitate in stanco monologo, nel grande Meriggio senza Luce.

(in memoria) Adriano Godano

Il mare in tempesta

Onde spumeggianti si infrangono sugli scogli spogliati dei colori autunnali. La forza brutale del mare schiaffeggia la sabbia, che piange in silenzio e lascia al tempo lo svolgere naturale degli eventi!...

Paolo Perroni

Fluire

A te che ti appresti al volo, nell'immenso, inquieto universo della Vita, vivi ogni stagione con l'entusiasmo di un fanciullo, accetta gli inverni gelidi e cupi perché la primavera risorgerà sempre a destare la tua anima, renderla vibrante, accesa come due occhi innamorati.

Sii sempre vitale come l'assolata estate che ti rammenta, ogni istante di Amare la più piccola cosa, così la più insignificante delle tue azioni avrà senso.

Quando verrà l'autunno e le tue foglie cominceranno a cambiare e a cadere, in una giostra di colori, tu non sarai triste perché saprai di aver vissuto.

(in memoria) Stefano Mazzoni

Inviare le vostre poesie a:
ilcontentitore@email.it

Ordine Sparso

Sarzana, Aprile 2016
Scatto di Albano Ferrari



Per Ugo Arcari



Oggi posso affermare, ma non era nelle mie intenzioni, che sento mia la pagina "sette" de *Il Contenitore*. Ne ho usucapito il diritto alla proprietà, privilegio non da poco, per il perdurare del suo utilizzo, così come è previsto per mobili, terreni ed immobili secondo i dettami del codice civile. Per la verità, una porzione della pagina è quasi sempre occupata dalla riproduzione di una scultura di Ugo Arcari, artista di origine cremonese, che risiedeva a Remedello (BR) e a Fezzano durante i piacevoli soggiorni estivi trascorsi nell'appartamento con mirabile vista sul golfo. È scomparso nel 2013, all'età di 87 anni. Questa situazione "condominiale" non mi dispiace affatto ed è merito di Emiliano e di Gigi mantenere viva la memoria di questa persona ricca di valori che mai pensava che un giorno la creatività artistica lo avrebbe coinvolto con tanta passione. Sempre Gigi mi ha segnalato che lo aveva ricordato subito dopo la morte nel numero di novembre 2013 del nostro periodico. Non ho tardato un solo attimo a recuperarlo e fare mie le parole di affettuosa considerazione rivolte all'amico. Mai indurrò i cari redattori a sfrattare dalla "mia" pagina le sue interessanti opere, sulle quali desidero esprimere alcune considerazioni.

Tramite Internet ho avvicinato il profilo dell'artista, grazie ad una iniziativa espositiva promossa negli anni Novanta da un Circolo Culturale con sede nel comune bresciano di San Paolo, così denominato in onore di papa Paolo VI. Il circolo è intitolato a don Emilio Verzelletti (1902-1986), operoso sacerdote a cui si deve, tra l'altro, la costruzione dell'Oratorio di Oriano e della nuova chiesa parrocchiale di San Paolo. Arcari è descritto come "un artista che si pone in sintonia ed in continuità con le segrete intenzioni ed il lento lavoro della natura, quasi volesse darle compimento ed espressione". Brevi note critiche richiamano il "dialogo fecondo fra lo scultore e la natura, dal quale derivano indovinatissime figure" (Walter Loddi); "la capacità di vedere nella fredda

curvatura di un ramo spezzato, di una radice divelta, frammenti di poesia" (Giovanni Antonioli); la particolarità dei suoi lavori che "manifestano lo slancio del poeta, la potenza dello scultore, la sublimità dell'arte vera" (Germano Germani). Indro Montanelli (1909-2001) loda in una lettera indirizzata ad Arcari la bellezza dei suoi lavori, definiti "persino commoventi nella loro rudimentale capacità di rappresentare la vita e la storia dell'uomo".

Nel 1986, conclusa l'esperienza professionale con mansioni di dirigente in un'azienda tessile, Arcari avverte una vera e propria "chiamata" verso l'arte. Non indugia nell'abbracciarla e da persona sensibile, che ama contemplare quanto lo circonda attribuendo significato anche alle piccole cose, eccolo raccogliere lungo il delta del Po frammenti di rami e di radici di alberi pervenuti dal fiume sul bagnasciuga del mare. In quei residui, apparentemente inutili, già modellati dall'acqua del fiume e successivamente levigati da quella del mare, Arcari vi intravede l'opera che porterà a buon fine dopo ac-

"... persona sensibile, che ama contemplare quanto lo circonda ..."

curati e meditati assemblaggi. Non gli mancano le fonti d'ispirazione. È affascinato dalle pagine dei vangeli, dai temi sociali in generale e da tutto ciò che dà valore e nutrimento alla vita, soprattutto l'amore. Lo confermano i titoli attribuiti alle opere. Ne cito alcuni: *La capanna di Betlemme, Aprite le braccia a Cristo, La Croce e la Resurrezione, Cristo e i due ladroni, La pace sia con voi, La vittoria sul bene e sul male, Cavalcando la libertà, La colomba della pace*. Le mostre si succedono in varie città italiane (Milano, Parma, Piacenza, Bologna, ecc.) ed unanime è la curiosità che destano i suoi lavori quasi sempre d'intonazione antropomorfa, esiti di una ricerca mirata a sviluppare la basilare poetica *Dalle radici alle radici*, tema che dà il titolo ad una commovente maternità, presente nella personale ospitata nel Centro Diocesano Pastorale di Cremona. Giunto a questo punto vorrei voltare pagina e spiego la ragione.

Non so se Arcari conoscesse i movimenti e le tendenze che dagli anni Cinquanta hanno caratterizzato la creatività artistica. Sono un frequentatore di questo denso capitolo, caratterizzato da stuzzicanti eccentricità e non temo di collocare, senza alcuna forzatura, quanto da lui realizzato, pur senza aver mai sottoscritto manifesti ideologici, nel dinamico ambito dell'arte del riciclo, che occupa con nomi di primo piano spazi non marginali nell'arte contemporanea. Forse Arcari si stupirà della mia avance che richiamo per avvalorare le sue espresse testimonianze, apprezzate attraverso *Il Contenitore*.

Ritengo, infatti, che l'operatività di Arcari, oltre a lambire in qualche modo l'*Arte Povera* possieda convincenti requisiti per essere avvicinata soprattutto al *Nouveau Realisme*, movimento artistico fondato e teorizzato nel 1960 dal geniale critico francese Pierre Restany (1930-2003), che assegna particolare rilievo agli innumerevoli oggetti o parti di loro prodotti nella vita quotidiana. "Gli artisti - scrive Loredana Parmesani (*L'Arte del secolo*, Skira, Milano, 2003, p.66) - raccolgono tutto ciò che la tecnologia industriale mette a disposizione nell'intento di rivitalizzare quei segni e quegli oggetti che, ormai diventi relitti privi di funzione, si riattivano nell'opera. Assemblaggio, accumulo, stratificazione, conservazione fanno parte del nuovo linguaggio e l'artista, quasi come un primitivo, va incontro al reale per utilizzarlo in tutte le sue forme e materiali". In tal modo si crea un'efficace comunione fra arte e vita ed è quanto lo stesso Arcari ha concretizzato assemblando con finalità rappresentative, etiche ed anche estetiche frammenti di rami e di radici di alberi che il suo attento sguardo non ha trascurati. L'argomento è piuttosto complesso e coinvolge molti aspetti che investono il vasto campo delle arti visive, animato da nuovi fermenti che, ho affermato in altra occasione, "riflettono i contrasti ideologici, le trasformazioni sociali, le conquiste della tecnologia e della scienza, la continua vocazione dell'uomo a soddisfare compiutamente il bisogno di libertà".

Avrei desiderato conoscere da vicino Ugo Arcari e conversare con lui per meglio condividere il suo inaspettato vissuto artistico, da cui ha tratto non poche soddisfazioni. È probabile che mi avrebbe chiesto un testo da accompagnare ad una mostra personale o, forse, dubbioso dei critici, ne avrebbe fatto a meno, continuando a vivere la sua bella esperienza senza inseguire particolari ribaltoni. Credo, comunque, che avrei avuto un amico in più.



"La Madonna delle rose"

Opera realizzata con radici d'albero da Ugo Arcari (Remedello - BS)
- in memoria -



Per Enrichetta



Con questo scritto voglio rendere omaggio alla memoria di Enrichetta Faggioni, che il mese scorso ci ha lasciati pochi giorni prima di compiere l'ottantatreesimo anno di età. Enrichetta abitava alla Spezia col figlio Paolo, ma aveva profonde radici nel nostro paese, e qui, ogni anno veniva a trascorrere l'estate nella casa di via Paita; perciò ritengo giusto dedicarle il mio ricordo nella pagina del nostro giornalino riservata a "Fezzano e la sua storia".

Sono rimasto molto rammaricato per la sua scomparsa, e pure sorpreso, anche se le notizie che Maria Giulia si premurava di comunicare periodicamente a me e a mia moglie sul suo stato di salute, ultimamente lasciavo spazio a molte perplessità. Purtroppo la situazione è precipitata perché il giorno sei di aprile il suo cuore si è fermato. La morte non ha voluto concedere neanche una breve proroga che le avrebbe consentito di arrivare al 21 dello stesso mese, giorno del suo compleanno.

Già lo scorso anno, alla fine di settembre, poco prima del rientro in città, le sue condizioni si erano fatte preoccupanti tanto da indurmi a pensare che per la prossima estate le sarebbe stato problematico ritornare a Fezzano.

Enrichetta non l'avevo più incontrata da quando era tornata alla Spezia, e così ho voluto vederla per l'ultima volta, composta nell'immobilità della morte alla camera mortuaria dell'ospedale S. Andrea della nostra città.

C'era amicizia e reciproca stima tra noi ed anche una buona intesa, in parte motivata dalle nostre professioni e dagli stessi titoli di studio che entrambi avevamo conseguito, lei dieci anni prima di me, all'Istituto Tecnico "Da Passano" di Piazza Verdi.

Io avevo lavorato in varie aziende specializ-

zandomi prima negli scambi con l'estero e poi nella gestione del credito, mentre lei era stata funzionario dell'Amministrazione Provinciale e responsabile della stesura del bilancio della Provincia stessa.

Ma i medesimi sentimenti di stima e di amicizia, Enrichetta li aveva anche nei confronti dei miei parenti e dei miei genitori, e specialmente verso mio padre, rimasto vedovo dopo la tragica fine di mia madre nel giugno del 1989.

Quando si incontravano in città, sovente al mercato, coglievano l'occasione per raccontarsi un po' di cose, e lo facevano seduti a un tavolo del loro bar preferito dove andavano a prendersi un caffè.

La scorsa estate, alla sera, io, mia moglie, Maria Giulia, Vittoria, Edelveiss, Elda e Mari, seduti su una panchina di fronte a casa sua, in cerca di un po' di fresco, attendevamo che scendesse per unirsi alla nostra compagnia. Le cedeva volentieri il mio posto, ma avevo cura di sedermi vicino a lei sul muretto accanto, per poter conversare più agevolmente, perché anche noi avevamo cose da raccontarci e vari erano gli argomenti di cui parlare che andavano dai nostri ricordi di scuola a quelli del lavoro, della nostra infanzia e della nostra gioventù, e altri legati a episodi della vita del nostro Paese degli anni '60 e '70.

A Enrichetta, la vita aveva riservato poche gioie, non risparmiandole, dolori, amarezze e avversità; avversità che ha saputo affrontare con coraggio, dignità e forza d'animo. Non aveva ancora trentacinque anni quando la sorella minore Mariangela, si ammalò di

"... persona di notevole cultura umanistica e grande sensibilità..."

leucemia e nell'ottobre del 1968 morì a soli 21 anni. In famiglia fu lei ad esser informata per prima, dai medici, sulla gravità della malattia della sorella e a lei fu delegato l'ingrato compito di comunicarla ai genitori e al fidanzato allora navigante, tacendola per un certo tempo alla madre ma non al padre che per il dispiacere si lasciò morire un anno dopo la scomparsa della figlia.

Mariangela doveva sposarsi con Luciano Pasini, mio coetaneo e compagno di scuola. Luciano rimase profondamente segnato da quella triste vicenda: non si sposò più e morì negletto all'età di sessant'anni.

Ne fu coinvolto e scosso vivamente anche il dottor Ottavio Giacchè consapevole di non poter fare più nulla per quella ragazza che non voleva morire e lo supplicava di salvarla; ma a quel tempo la medicina non disponeva di alcun rimedio contro la leucemia.

Negli anni a seguire, Enrichetta dovette gestire in tutte le sue penose fasi, la lunga malattia del marito che finì i suoi giorni

relegato su una sedia a rotelle, e per ultimo dovette accollarsi l'assistenza della madre che morì in tarda età nel febbraio del 2009.

Tutte queste vicissitudini avevano lasciato su di lei un'impronta profonda, ma nonostante tutto, in compagnia ritrovava sempre la voglia di raccontare con piacere, e riderci su, qualche episodio del passato, curioso e divertente, come quello in cui ebbe parte attiva suo zio "Lambè" un omeone forzuto che aveva il compito di portare la statua del Cristo in croce, per le vie del paese in occasione delle ricorrenze religiose. Durante una processione si mise a piovere e lui, senza scomporsi, depose la croce a terra, l'appoggio a un muro e rivolgendosi al Cristo gli disse: "Tuo Padre ha fatto piovere; ora io vado a ripararmi e Tu stai qui a prenderti l'acqua dal cielo".

Ma Enrichetta sapeva anche molte cose sul famoso colonnello Gabriele Cardinali, proprietario di case e terreni che visse qui a Fezzano ed ebbe un ruolo non trascurabile nella vita del Paese. E così, per via delle frequentazioni infantili della casa del colonnello da parte della madre di Enrichetta, sono venute a conoscenza che la di lui moglie, la nobile donna Caliope Stiavro Macry, rumena di nascita e italiana di elezione, non era quell'angelo di ineffabile bontà in terra, come si legge sulla sua tomba accanto al marito, nel nostro cimitero; anzi, trattava la servitù con durezza non risparmiando frustrate e altre punizioni di vario genere a chi sgarra e non obbediva ai suoi ordini.

Enrichetta non era soltanto un bravo ragioniere capace di destreggiarsi con abilità tra i freddi numeri dei capitoli del bilancio, ma era persona di notevole cultura umanistica e grande sensibilità.

In più occasioni, rievocando certi periodi del nostro passato da studenti, ci alternavamo a recitare poesie o versi di alcuni canti della Divina Commedia che entrambi ricordavamo ancora bene, aiutandoci vicendevolmente a ricostruirli se all'uno o all'altra capitava qualche incertezza dovuta ad un piccolo vuoto di memoria...

Siamo in primavera e si avvicina il mese di giugno quando lei col figlio Paolo, veniva qui a Fezzano a passare l'estate.

Guardo non senza una punta di commozione le persiane chiuse di quella casa che Enrichetta non tornerà mai più ad aprire e a poca distanza la panchina dove veniva a sedersi e dove ci sarà un posto vuoto.

Ora è già tornata qui, in anticipo, ma definitamente, e dimora nel nostro cimitero dove nelle immediate vicinanze riposano il padre, il fratellino Angelo con la madre e la sorella Mariangela.

Durante le visite ai miei cari, passando davanti alla sua tomba di certo mi torneranno in mente i versi che tante volte abbiamo recitato assieme, ma in quel momento se avrò qualche piccolo vuoto di memoria non potrò più contare sul suo aiuto.

Ciao Enrichetta.



L'altra - parte 6 -

Jasmine e Pietro si aggirano tra le bancarelle di un mercato di kabul.

Daria poche ore dopo è seduta sul divano e si interroga su quella che potrebbe essere una crisi di coppia.

Pietro è nella stanza di Jasmine, hanno fatto l'amore, il ragazzo si guarda intorno e pensa a quanto spartana e povera sia la vita di lei.

Jasmine parla al lettore di come ha conosciuto Pietro e di come si sente terribilmente in colpa per il suo ruolo di amante.

Prega tanto Allah che le dia la forza di reagire e dare un taglio a questa situazione che la fa molto soffrire.

Quasi sei mesi prima Pietro, dopo l'attentato e aver tradito Daria, torna in Italia per un breve periodo di vacanza. Pur sentendosi in colpa, tratta male la propria ragazza come reazione al disagio per la sua relazione clandestina con Jasmine.

Daria non è andata a dormire. Sente Pietro sotto la doccia e decide di spegnere la sigaretta. Era uscita a comprare dei croissant e della frutta, e inizia a preparare la colazione. Ha sistemato le tazze sul tavolo e spera che Pietro sia più tranquillo.

Le brucia la gola e le viene da tossire, non è abituata a fumare e nemmeno dovrebbe, dal momento che soffre d'asma.

Durante la notte non riusciva a calmarsi, non le piace nemmeno fumare, lo fa solo quando è nervosa.

Finalmente Pietro si affaccia alla porta della cucina, è sorridente e sbarbato, si avvicina a lei e l'abbraccia con molto calore.

"Come stai tesoro?"

"Sto bene, ho fatto una bella dormita. Ti sei alzata presto stamattina?"

"Veramente non sono andata a dormire."

"Come mai?"

"Secondo te? Sono due giorni che non mi tratti bene. Questa notte ero agitata e mi chiedevo perchè ti comportassi così. Mi hai fatto star male."

"Scusami Daria. Ero stravolto ieri, ora sono più sereno. Ti prometto che mi farò perdonare. Ti va di andare in spiaggia dopo aver fatto colazione? Così ti spiego il mio stato d'animo contraddittorio."

"Lo spero bene, perchè ieri mi hai ferito molto col tuo atteggiamento."

Mentre dice queste parole si asciuga le lacrime con una mano.

"Stai tranquilla amore, non succederà più."

"Va bene, non parliamone più, ti ho preso delle cose che ti piacciono da mangiare."

Daria abbozza un timido sorriso speranzoso e Pietro la ricambia dandole un bacio sulle labbra.

Sono seduti sugli scogli e Daria chiede a Pietro di raccontarle tutto.

"Sai, è difficile per me farti capire quella realtà. La mia infermiera, Jasmine, saprebbe di cosa parlo perchè anche lei vive le stesse cose. Tu puoi provare a capire, ma ti assicuro che se non l'hai vissuta quella situazione non è capibile."

"Pietro tu spiegami, fammi provare, raccontami che forse qualcosa riuscirò a comprendere."

"Ho assistito a tante cose brutte, agli esiti di attentati o mine su cui sono dovuto intervenire con la chirurgia. Quello che è successo qualche settimana fa non si può descrivere. E' stato un inferno, un massacro, sono giorni che non riesco a dormire perchè rivedo quelle immagini."

"Perchè non ti prendi qualche mese di stop?"

"Sarebbe peggio, poi farei più fatica a rientrare, mi bastano queste settimane."

"Ti sento molto aggressivo nei miei confronti, non lo sei mai stato, ho fatto qualcosa di sbagliato?"

"Daria! Il mondo non gira tutto intorno a te!"

Il tono è molto duro, quasi seccato.

Il cielo sta diventando grigio, in lontananza si sentono dei tuoni, si preannuncia un temporale.

"Ma ti senti come mi parli? Non sono una tua nemica."

"Cerco di spiegarti, ma non assillarmi! Lasciami in pace."

"Non credere che non mi renda conto, se vuoi ti posso mandare da una mia collega che si occupa di traumi di guerra."

"Va beh lasciamo perdere, non mi va di parlare con una persona che non mi capisce."

Detto questo si alza e si avvia verso la spiaggia. Daria rimane di sasso, non riesce a comprendere quello che sta succedendo, è la prima volta che le capita.

Si accende una sigaretta, inizia a tossire, ma continua ad aspirare il fumo imperterrita. Si alza anche lei e si avvia verso casa. Una volta nell'appartamento si mette su il tè, è iniziato a piovere, si sente l'odore dell'erba bagnata. Si siede sulla poltrona di vimini di sua nonna. Nella sua testa c'è un vortice di pensieri. Passano diverse ore e la stanza è sempre più buia e Daria è sempre più triste. Finalmente si apre la porta e appare Pietro sulla soglia con tutti i vestiti bagnati addosso.

"Sono contenta che sei rientrato, mi stavo preoccupando. Vuoi che preparo due spaghetti?"

E' speranzosa che Pietro le faccia un sorriso. Per tutta risposta il ragazzo le dice "Vado a fare la doccia, così dopo ceniamo."

Daria mentre l'acqua bolle si mette a preparare l'insalata. C'è un silenzio imbarazzante, sul mobile trova una vecchia radio, l'accen-

de sperando di trovare un po' di buona musica per non sentire più quel silenzio. Trova un vecchio pezzo degli Abba "The winner takes it all."

Cambia stazione con rabbia, ci mancava anche questa canzone, che cavolo! Non vuole sentire di amori finiti, in questo momento!

Esce a fumare un'altra sigaretta. All'improvviso arriva Pietro, Daria trasale per lo spavento e quasi le cade la sigaretta.

Pietro allunga una mano e gliela strappa dalla bocca.

"Piantala Daria, non ti fa bene fumare, senti come respiri? Lo sai che poi ti viene l'asma. A proposito ti sei portata il cortisone?"

"No, me ne sono dimenticata, ero agitata e non ci ho pensato."

"Daria non puoi fare queste stupidate, se ti viene un attacco dei tuoi, rischi troppo. Te l'ho detto milioni di volte, la tua asma è la peggiore in assoluto."

"Per come mi consideri, potrei anche morire, che non te ne fregerebbe niente, purtroppo non sono un povero bambino afgano da curare, però sono la tua compagna e non è giusto che mi tratti così! Pensi che sia facile per me, non vederti per mesi? E soprattutto vivere con la paura che ti succeda qualcosa, ma ti sei mai chiesto cosa vuol dire stare qua da sola?"

Per tutta risposta, Pietro si avvicina, l'abbraccia da dietro e la stringe con forza.

"Hai ragione, più che scusarmi non saprei cosa fare."

"Trattami bene come solo tu sai fare, non ti chiedo altro."

La sera trascorre tranquilla, escono a prendere un gelato, in passeggiata c'è tanta gente e questo migliora l'umore di Daria, lei è un'introversa, ma le piace avere gente intorno.

Vorrebbe affrontare un argomento molto importante per lei, ma ha paura di scatenare altre reazioni di questo nuovo Pietro che stenta a riconoscere.

Al rientro a casa, si preparano per la notte in silenzio.

Daria con calma, mentre sono a letto cerca di ripristinare la loro intesa, cercando gli argomenti giusti per ritornare quelli di prima.

Ma mentre gli parla si accorge che Pietro sta russando. Spegne la luce e si gira dall'altra parte. Inizia a piangere in silenzio. Le manca la sua vera mamma, le rivengono in mente delle immagini di lei bambina al parco giochi e di sua madre che la guarda con affetto.

La rivede chiaramente, a nessuno ha mai detto che ricorda perfettamente i suoi genitori, nemmeno a Pietro. Spera che da lassù la aiutino a farlo tornare in sé.

- Scrivici i tuoi pezzi a ilcontenitore@email.it -



Fuori tutti!

Gian Luigi Reboa

Questo è uno dei tanti risultati che possiamo ammirare al mattino, grazie a topi e gabbiani, di questa intelligentissima trovata di far mettere fuori dei loro locali i rifiuti vari ai proprietari di ristoranti, trattorie e bar...e quel che sarà più triste, come per gli anni precedenti, sarà l'arrivo del caldo!



Una foto per... citare!

Di Albano Ferrari

I cipressi tanto cari a Carducci.



Lettori on the road

Da Emiliano Finistrella

Samuele: prove tecniche con Anto per rompere la pentolaccia!



Qualche piccola anticipazione

Abreve il programma dell'edizione 2016 della sagra "Fezzano in Piazza" non sarà più un mistero e, oltre ad essere affisso per il borgo e nelle zone limitrofe della nostra città e del nostro Comune, sarà come sempre pubblicato nelle pagine de "Il Contenitore" il prossimo mese.

Come ogni anno, ovviamente, nel numero di maggio ho il permesso di svelare qualche piccola anticipazione: iniziamo con lo scri-

vere che vi sarà una sorta di anteprima della

*"... da mercoledì
22 giugno a domenica
26 giugno ..."*

fiesta, in quanto il giorno 13 Giugno sarà proiettata su schermo gigante la partita del-

la nostra nazionale agli europei di calcio.

La sagra "ufficiale" per festeggiare al meglio il nostro Santo Patrono San Giovanni Battista, inizierà mercoledì 22 giugno e si concluderà domenica 26 giugno... per concludere non possiamo far altro che invitare tutti coloro che vorranno partecipare attivamente alla manifestazione... abbiamo bisogno di tutti e tutti sono ben accetti, tra sudore e sorrisi, ostinatamente portiamo avanti le nostre tradizioni... a presto.



La memoria batte nel cuore del futuro



Proprio lo scorso mese, all'interno della rubrica "Fezzano e la sua storia", ho scritto un pezzo che come auspicio finale aveva quello di incoraggiare gli Enti a preservare alcuni "luoghi della memoria" (in quel caso un rifugio anti-aereo), creando dei veri e propri percorsi didattici che possano far "rivivere" - soprattutto ai più giovani - i drammi di eventi di guerra che sembrano sempre più riavvicinarsi piuttosto che allontanarsi definitivamente. Nemmeno a farlo apposta, dopo una settimana da questo mio monito, un caro amico che non sentivo da tempo, fa capolino al mio cellulare dicendomi: "Ciao Emi, sono Pino (Basso), ti devo parlare di una bellissima iniziativa che abbiamo organizzato con l'ANPI (Associazione Italiana Partigiani d'Italia)"... non voglio aggiungere una parola di più, poiché questa meravigliosa iniziativa sarà di seguito descritta al meglio dallo stesso Giuseppe.

Prima di lasciare lo spazio a Pino, quindi, voglio solo informare tutti voi che da Gennaio 2014 anche il Comune di Portovenere può vantare di una propria sezione dell'ANPI... con sincero orgoglio, non posso far altro che manifestare il mio più profondo e sincero entusiasmo. *Emiliano Finistrella*

Per il 71° anniversario della Liberazione, nel territorio di Porto Venere è stata scelta una forma diversa per ricordare coloro che in quei giorni fecero una scelta di campo, spesso a costo della vita, battendosi contro il nazifascismo. Organizzata dalla Sezione comunale ANPI di Porto Venere, in collaborazione con l'Istituto comprensivo I.S.A 9 e con l'adesione del Comune di Porto Venere, il 28 Aprile, alle Grazie, sede delle scuole medie comunali, si è svolta una particolare iniziativa per

*"... si sono battuti per la
Libertà e la Democrazia"*

ricordare i fatti e i valori che hanno alimentato la Resistenza e prodotto la nascita della Costituzione repubblicana.

Gli studenti di due classi, coordinati dalle insegnanti, hanno elaborato delle schede-ricerca sulle figure dei giovani antifascisti e dei giovani partigiani delle Grazie (**Francesco Bello, Attilio Canepa, Giuseppe Marazzo e Francesco Renzoni, Giulio Canedoli, Walter Mariotti, Don Angelo Toso e Otello Braccini**) cui sono

dedicate diverse vie del paese. Il tutto sulla base di materiale fornito dagli organizzatori dell'ANPI e redatto dall'Istituto spezzino per la Storia della Resistenza e dell'Età contemporanea.

Le schede, sono poi state lette dai ragazzi sui luoghi dedicati, raggiunti con una passeggiata, che ha visto partecipare anche rappresentanti delle Istituzioni, cittadini e familiari dei protagonisti di allora.

Il patriota Anselmo Vivoli e la staffetta Carla Ferro, partecipanti attivi alla lotta di liberazione, hanno potuto dare diretta testimonianza, particolarmente apprezzata dagli studenti.

Questa interessante sorta di pellegrinaggio si è conclusa al canto di "Bella Ciao", davanti alla scuola media, nel piazzale intitolato ai quattro giovani martiri, la cui tragica storia può rappresentare l'ardore, i sentimenti e il sacrificio degli altri giovani d'Italia, che si sono battuti per la Libertà e la Democrazia, auspicando giustizia, uguaglianza e solidarietà umana.

L'ANPI intende proseguire l'iniziativa il prossimo anno, visitando i luoghi dedicati ai partigiani del Fezzano (**Berardo Gallotti, Mario D'imporzano, Gaetano Di Santo, Dario Paita, Giovanni Reboa, Emilio Rossi, Placido Ruggeri**) per contribuire a mantenere viva una memoria storica su vicende umane, che per i più giovani di oggi sembrano lontani nel tempo, ma che aiutano a guardare meglio al presente e al futuro.

Giuseppe Basso (coordinatore ANPI)

Per tutti coloro che dispongono di un PC e di una connessione Internet, invitiamo a collegarsi all'interessantissimo sito dell'Istituto spezzino per la storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea (www.isrlaspezia.it) e cercare nella sezione "Strumenti" la pagina dedicata a "Le vie della Resistenza (1943-1945)"; in questa porzione del sito possiamo navigare all'interno di una cartina multimediale della nostra provincia e selezionare il Comune interessato, scaricando tutte le informazioni dei partigiani ai quali è stata dedicata una via nel territorio scelto.

Il Palio 2015 si tinge di verde



Nella prima gara del Palio del Golfo edizione 2015, quella femminile, il Fossamastra (5'57"29) confermava il dominio mostrato durante tutte le pre-palio disputate. Le ragazze bianco azzurre precedevano, come da pronostico, il CRDD (5'59"43) ed il Cadimare (6'01"97). Al quarto posto un sorprendente Fezzano in

6'09"64, reduce da una stagione tormentata

"... il Fezzano tornava alla vittoria dopo undici anni ..."

che però al Palio riusciva a disputare una

dignitosissima gara precedendo barche sulla carta più quotate.

I tempi, anche colpa di un mare non calmissimo, non erano a livello di quelli record dell'anno precedente.

Il Fossamastra (5'39"11) si ripeteva nella gara juniores, precedendo nell'ordine Marola (5'40"99) e Canaletto (5'42"42).

Per il Fezzano un modesto nono posto (5'53"33), frutto anche questo, come per l'equipaggio femminile, di una stagione sfortunata costellata da molti inconvenienti.

Nel Palio senior tornava alla vittoria, dopo undici anni, al termine di una stagione e di una gara dominata, il **Fezzano**.

Abissale il vantaggio sugli avversari mai in gara ed un tempo straordinario quasi pari a quello realizzato dalle Grazie, in condizioni di tempo molto più favorevoli, l'anno prima. L'armo chiudeva la gara in 10'56"03, seguivano Fossamastra in 11'05"05 e Marola in 11'05"51.

Era l'ottavo palio vinto dal Fezzano dopo quelli del 1934, 1960, 1961, 1963, 1983, 1997 e 2004, il primo del capoborgata **Andrea Grieco**.

Per l'occasione veniva rinnovato il drappo del Palio che trovava nel nostro paese la sua prima destinazione.



www.il-contenitore.it



La pittura su pasta da zucchero



abbraccia un leoncino peluche (modellati con la pasta di zucchero) e nella superficie della torta la mia pittura, il leoncino in un prato con dei fiori.

Ho steso un po' di pasta di zucchero e ho appoggiato sopra il mio foglio con il disegno. Ho preso uno strumento appuntito ed ho ricalcato il mio disegno; nella pasta di zucchero stesa si vedeva il profilo del mio disegno. Con il pennellino ho cominciato a colorare il tutto.

Devo ammettere che il tutto è stato più complicato del previsto, soprattutto cercare di realizzare delle linee sottili per i contorni; passando il pennellino nel calco del disegno impresso sulla pasta di zucchero, questo generava delle linee grosse e sprecise. Probabilmente non è la tecnica giusta, oppure devo allenarmi ancora molto!

“... devo ammettere che il tutto è stato più complicato del previsto...”

La torta di cui voglio parlarvi oggi è stata un'occasione per sperimentare una nuova tecnica che già da qualche tempo ormai mi frullava per la testa: la pittura su pasta di zucchero. Ho visto infatti diverse torte che, oltre la classica decorazione in 3D, erano arricchite con veri e propri disegni in 2D, dipinti con colore alimentare. Ho pensato subito che una volta anche io mi dilettao nella pittura su tela e, anche se ho pochissima esperienza, ero incuriosita dall'idea di riprendere in mano questo tipo di arte per trasferirla in questa mia recente passione: il cake design. Ho visto un paio di video tutorial su internet: i lavori più belli e ben riusciti erano tutti stati eseguiti con l'aerografo, strumento ancora troppo difficile per me e non ancora in mio possesso. Così mi sono informata sulla via più semplice (per così dire): colorante alimentare, alcol puro e pennelli. Per iniziare ho fatto un disegno che potesse essere adatto alla torta/cavia che avevo in mente: il piccolo Samuele (mio figlio) che

Il risultato non mi ha entusiasmato ma nemmeno deluso, considerando che era la prima volta che provavo questo genere di tecnica e che devo ancora ben capire come fare per avere dei buoni risultati. Anche per questo, come tutto il resto, serviranno sperimentazioni ed esperienza.

Non ho più molti problemi invece per i modelli in 3D: il bimbo e il leoncino sono venuti molto carini, così come i rami che si incrociano sopra di essi, e tutti gli altri dettagli.

Ho approfittato di questa sperimentazione per regalare la torta ai colleghi di mio marito, visto che era da tempo che avevamo in mente di portare una delle mie torte in ufficio, da alcune delle mie fan n°1!

Come gusto della torta ho scelto la Rainbow Cake (torta arcobaleno), sia per la bontà che, ovviamente, per la presenza scenica davvero d'effetto!



La torta ha avuto un successo strepitoso, sia per l'aspetto che per il gusto: i colleghi e le colleghe di mio marito hanno fatto il bis ed anche il tris, e hanno fatto tantissime foto, complimentandosi con me a tal punto da mettermi in imbarazzo!

Sarei io che dovrei ringraziare loro per quest'iniezione di stima!

Alla prossima!



Ma dai...? Non lo sapevo!!! a cura di Christian Nevoni

Forse non tutti sanno che Milano è la prima grande città ad attuare il "baratto amministrativo". Avevano iniziato piccole frazioni sparse per l'Italia tempo fa. È riservato a persone con problemi economici. Si tratta di scalare un insoluto con il comune (una multa per esempio) svolgendo piccoli lavori per riqualificare la città, dal giardinaggio alla tinteggiatura di un muro. Ogni ora di servizio servirà a scalare dieci Euro dal proprio debito. Buona notizia.

Per utilizzare al meglio le rotonde (o rotatorie) bisognerebbe mettere la freccia in uscita, quindi a destra. In questo modo daremo la possibilità, a chi vuol entrare, di partire un po' prima, senza aspettare fino alla fine la nostra manovra... Così facendo, la fila che ne consegue sarà certamente più scorrevole.

Mamma mia, lo vedi che sono perduta

Quando soffrivo troppo bevevo qualche bicchiere di vino in più. Poi trovai più efficace ricorrere alla bottiglia del gin che dava effetti più rapidi, e alla fine arrivai a nascondermi le bottiglie anche sotto le pile di lenzuola stipate nell'armadio.

Svolgevo in silenzio tutti i lavori di casa, abbastanza lucida da non parlare perché nessuno potesse accorgersi del mio stato, e quando sentivo che ormai facevo fatica a reggermi in piedi dicevo che avevo un terribile male alla testa, andavo a letto e dormivo. Dormire a qualunque costo, anche a occhi aperti, era diventato il mio unico scopo.

Quello che mi salvò fu appunto un miracolo. Un lampo di lucidità, in cui mi comparve visivamente, proprio come se lo avessi davanti, l'abisso di tenebra in cui stavo precipitando.

A quel tempo, avevo sospeso anche il lavoro con l'analista perché non avendo un mio stipendio non potevo pagarmelo.

Tornai da lei piangendo. E fu appunto allora che lei mi disse il terribile "scelga!", a seguito del quale venne lo strappo, con il mio pellegrinaggio tremendo - mai però abbastanza benedetto - fra i ghiacci di Birgittahemmet a Stoccolma.

Dell'inizio di questo viaggio ho solo un ricordo: la Stazione Centrale di Milano molto buia e, mettendo un piede sul predellino per salire in carrozza, ancora una volta una memoria della nonna con una delle sue tante preghiere alla Madre de Dios: "Maria, mamita mia, lo ves que estoy perdida. Pòme tu bajo el ala de tu mantel!" ("Maria, mamma mia, lo vedi che sono perduta. Mettimi tu sotto l'ala del tuo mantello!")

Cara abuelita, con quel nome profetico! "Angela"... Proprio come un angelo, aveva disseminato la mia infanzia di parole magiche, che per tutta la vita avevano continuato a benedirmi. Le caratteristiche, i modi d'azione, le facce e i risvolti degli "spiriti sottili" sono davvero infiniti. Li diresti un essere solo per quella loro compatta volontà di apparirti nella luce migliore con l'unico scopo di riuscire poi a gettarti nelle tenebre e nella rovina di te stesso. Eppure sono talmente abili nell'assumere le forme più diverse che ti riesce quasi impossibile identificarli quando si presentano. Non si tratta sempre e solo di "voci". Possono avere qualunque faccia, anche quella del vicino di casa che a furia di adeguarsi a certi

"suggerimenti" è diventato a sua volta un convincente "suggeritore". La catena non ha fine e il contagio può arrivare, imprevedibile, da qualsiasi direzione.

Forse per questo il diavolo dal Medio Evo in poi è andato sempre più fuori moda. E' talmente abile a mimetizzarsi servendosi di chiunque, che alla fine noi vediamo soltanto "l'ospitante" senza accorgerci dell' "ospite".

Questo pensiero mi è stato in certi casi assai utile per risolvere contrasti apparentemente insanabili con esseri umani in cui percepivo malvagità o stupidità o comunque pericolosi versanti.

Guardando ognuno di questi esseri, subito mi dicevo: "Vedi bene che questo qui non è un tuo nemico. Il nemico non è lui. Il nemico è in lui."

E' una distinzione che fa differenza. Anzi, cambia proprio tutto. Si sa che per i casi clamorosi e importanti di "possessione" esistono gli esorcisti.

L'argomento è delicato e molto discusso.

Per questi "spiriti sottili", mediocri molestatori quotidiani, non esistono invece specialisti, purtroppo.

Dopo la triste esperienza fatta con loro, io incominciai a chiedermi che cosa potessi fare da sola, non essendo affatto "posseduta", per tenerli lontani da me.

Finora, non ho trovato arma migliore che l'attenzione.

Non mi fido mai. Sospetto e annuso sempre. Perché il nemico può sembrare a volte anche bellissimo, addirittura luminoso (luci-fero) Ma è anche chiamato il principe delle tenebre...

Lui, come dice Pietro con immagine straordinaria, "come un leone la notte ruggisce là fuori nelle tenebre, in cerca di anime da divorare".

E io sto attenta a tutto.

Perché la mia anima da divorare non voglio proprio dargliela.

Visita il nostro sito:

WWW.IL-CONTENITORE.IT

Conosciamo i nostri lettori

Martina Lombardi



Nome: Martina Lombardi. **Ci legge da:** Roma.

Età: 19 anni. **Segno zodiacale:** cancro.

Lavoro: al momento frequento dei corsi per diventare istruttrice di pilates e chef.

Passioni: molte, viaggiare forse è la prima poi viene lo sport: tetti aerei, danza, pilates... basta che mi facciano essere felice.

Musica preferita: non ho un genere preferito, ma mi piace molto Rihanno, Marco Mengoni e Tiziano Ferro.

Film preferiti: "Pearl Harbor", "Le pagine della nostra vita", insomma film romantici.

Libri preferiti: "Vendute".

Piatti preferiti: sushi.

Eroi: sto imparando ad essere l'eroe di me stessa.

Le fisse: tante.

Sogno nel cassetto: trasferirmi.



NUOVO NUMERO POSTEPAY: 4023 6006 5456 5748
Per chi volesse donare un'offerta a distanza da oggi è attivo il **NUOVO NUMERO POSTEPAY IN SOSTITUZIONE AL PRECEDENTE**. Intestato a Gian Luigi Reboa.



Il ponte delle spie (S. Spielberg - U.S.A., 2015)

Sarà perché l'Occidente, in questo momento, sente di andare incontro a guerre sempre più calde. Sarà perché l'Occidente, di fronte agli attacchi barbari dei nuovi nemici, sente quasi una forma di consolazione nel ripensare ai vecchi nemici. Fatto sta che *Il ponte delle spie*, ultima fatica di Spielberg, ambientato in tempi di Guerra Fredda, ha riscosso grande successo di critica e di pubblico. Ispirato ad una storia vera, il film si incentra su un avvocato americano, James Donovan, che, nel 1960, viene forzato dalla CIA, per dimostrare le garanzie individuali vigenti negli Stati Uniti, a difendere in tribunale una supposta spia sovietica, ma sedicente tedesco-orientale. Inizialmente riluttante, James arriva però a stimare la dedizione della spia alla propria causa e si impegna allo stremo per salvarlo dalla condanna morte, mentre l'opinione pubblica americana inizia a considerare l'avvocato un traditore e a minacciare l'incolumità sua e della sua famiglia. Per quanto stremato, James viene ulteriormente risucchiato nell'intrigo perché costretto a recarsi in una Berlino che vede l'inizio della costruzione del suo famigerato muro per favorire uno scambio tra la spia comunista da lui difesa ed una spia americana caduta in mano sovietica. L'avvocato si ritroverà così al centro di una torbida triangolazione tra Stati Uniti, Unione Sovietica e Germania dell'Est in cui niente è come appare ed ogni sviluppo può nascondere un'insidia. Rispetto agli altri film di Spielberg, *Il ponte delle spie* presenta un'impostazione decisamente diversa, più "adulta", verrebbe da dire. Infatti, se Spielberg ci aveva abituato, in un'ottica "giovanile" (in senso buono), all'esaltazione del proprio protagonista sullo schermo, la rappresentazione dell'avvocato, vero eroe della storia, è di basso profilo. Si tratta di un uomo determinato ma mai fanatico, forte ma mai prevaricatore, che si ripromette di ottenere il risultato migliore per tutti senza mai scavalcare quei limiti dell'umana decenza e della legge che gli agenti americani e comunisti sembrano invece così disponibili ad eludere. A sottolineare la sua superiore statura personale e morale, la scelta di rappresentare James come l'unico personaggio di cui lo spettatore conosca intenzioni e pensieri, laddove per tutti gli altri non si può mai dire cosa passi loro per la testa e quale sia il vero obiettivo. Fin troppo facile rendersi conto del fatto che Spielberg - e con lui i fratelli Coen, che hanno collaborato alla sceneggiatura - abbia voluto dire al mondo che il vero patriota americano non è colui che viene armato della licenza di uccidere, ma colui che, con la sua fede incrollabile nei valori della costituzione degli Stati Uniti, sa vedere l'individuo dentro il nemico. Certo, tanta credibilità ad una figura come James è garantita da un gigante dello schermo come Tom Hanks, uno di quei pochi attori, che come Morgan Freeman e Ralph Fiennes, sia in grado di dare spessore al personaggio con la sola presenza fisica al centro dell'inquadratura, senza bisogno di espressioni ed azioni. Un film bellissimo ed istruttivo che, grazie a un'ottima ricostruzione di ambiente e a pochi cenni magistrali, riesce a restituire tutto il fascino di un'epoca.



Musica

Emiliano Finistrella

Una mano sugli occhi - N. Fabi



Venerdì 22 Aprile è uscito il nuovo lavoro del cantautore romano Niccolò Fabi dal titolo "Una somma di piccole cose"; il musicista ha completamente realizzato l'album in intimità in una casa di campagna, suonando da solo tutti gli strumenti che hanno dato vita allo stesso... il risultato, a mio avviso, è qualitativamente encomiabile.

Il nostro Fabi è uno di quei pochi artisti la cui crescita, fino ad oggi, è segnata da un'iperbole in costante ascesa e le sue caratteristiche umane - segnate anche in particolare modo dalla perdita di una figlia - sono sempre più un tutt'uno con la sua vena artistica. La musica e le parole di Niccolò riescono davvero a dialogare con l'anima dell'uomo e generare tanti piccoli brividi tanto è il livello di sovrapposizione magnetica e di intensità con i propri ascoltatori.

Sono molte, se non tutte, le canzoni dell'album delle quali potrei parlare in questo scritto, ma una, in particolare, mi ha letteralmente elettrizzato ovvero *Una mano sugli occhi*. Credevo che *La cura* di Battiato rappresentasse per me l'apice dei pezzi d'amore, talmente intensa e struggente, che risulta davvero difficile da essere eguagliata; eppure, nella mia personalissima playlist, questo pezzo si va a posizionare proprio affianco ad essa, tanto è la magia, la delicatezza e l'onestà con la quale è stata composta. Niccolò in questo caso parla di un rapporto maturo, che trova nella comprensione dell'altro la propria forza, un amore talmente viscerale e umano da farmi commuovere ad ogni ascolto. La musica è un tappeto perfetto, spesso delicato, a tratti ruvido e l'interpretazione del cantautore romano è davvero struggente. Il testo più vicino ad una bellissima poesia, dovrebbe essere letto nella sua interezza, però, eccone un breve assaggio: "Mi hai visto grasso toccare il fondo, hai visto tutte quelle cose di cui io mi vergogno / Hai fatto finta di non vedere quando tradivo, giocavo e imbrogliavo / Ma io so perché, si so perché / Ancora adesso stringiamo i pugni e non ce ne andiamo da qui". Semplicemente gigantesco, nel suo essere infinitamente umile.



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

Memoria di una geisha



Il romanzo racconta di un mondo che non esiste quasi più, quello delle geishe, da sempre chiuso e misterioso, riuscendo a rievocarlo con estrema naturalezza.

Sayuri, donna ormai anziana, ripercorre all'indietro la storia della sua vita: dall'infanzia nel piccolo villaggio di pescatori, al rapimento/vendita che la conduce fino a Kyoto, dove viene addestrata per diventare una geisha.

La donna riesce, nella sua narrazione, a mettere nella giusta prospettiva tutti gli eventi, anche le sofferenze e i fatti più dolorosi e crudeli, con grande saggezza ed equilibrio, tipici da un lato dell'età avanzata, dall'altro della

stessa cultura giapponese, che ricerca un'armonia e un senso nella molteplicità e nel caos del mondo circostante.

Ed è così che proseguendo nella lettura, si entra in contatto con i luoghi, le ambientazioni, i costumi del Giappone del '900, quello delle case da tè, delle rappresentazioni teatrali, delle arti, ma anche quello della subalternità dei più deboli, soprattutto delle donne, della guerra, della povertà e della sconfitta.

Su questo sfondo, descritto a caratteri vividi e particolareggiati, l'autore ci fa capire che cos'è veramente una geisha: non è una prostituta, né un'amante né una moglie, ma colei che sa intrattenere gli uomini, un'artista che sappia cantare, suonare e danzare, ma anche conversare e far divertire. Questo e anche altro: una maschera perfetta, con splendide acconciature e kimono raffinati, ma pur sempre un donna "a metà", che non può esternare sentimenti, costretta a sopportare e nascondere i molti dolori che costellano la sua esistenza.

wanted!

Ricercati dai nostri ricordi Di Gian Luigi Reboa



Con questa foto voglio avvicinarmi ad anni più "recenti", rispetto alle ultime pubblicate, siamo all'incirca alla fine degli anni '60 quando si disputavano queste bellissime partite a bocce seguite da parecchi spettatori.



Happy!

Di Emanuela Re

Con questa grintosa e arrabbiata espressione da me disegnata ho voluto ricordare la protagonista di uno dei miei fumetti preferiti: "Happy", di Naoki Urasawa, grandissimo autore giapponese molto conosciuto e stimato dagli intenditori del genere.

La sua formidabile caratterizzazione dei personaggi, i colpi di scena e le gag comiche sono riusciti addirittura a farmi innamorare di un fumetto sportivo, e, oltretutto, di uno sport che non mi piace nemmeno in particolar modo: il tennis!

Ho iniziato a leggere l'opera senza nessun'aspettativa, solo perché conoscevo già Urasawa per altri incredibili lavori, e sono rimasta folgorata da subito dalla grinta, la forza e la determinazione della protagonista, ma non solo: mi sono affezionata anche a tutti i personaggi per così dire "secondari", ognuno con caratteristiche diverse ed interessanti.

Se non conoscete Urasawa dovete assolutamente rimediare, scoprirete com'è facile "divorare" una sua serie intera in pochissimi giorni!